BOLOGNA la Repubblica
7 marzo 2013

PAG. III

L'incontro. Sabato al PalaDozza Vasco Errani vedrà i volontari della Protezione civile

Terremoto, il grazie della Regione

UN GRAZIE a tutti coloro che hanno messo il loro impegno per aiutare i terremotati nelle due scosse di fine maggio, che provocarono 28 morti, e per la ricostruzione in 57 comuni. Arriverà sabato mattina dal PalaDozza, che ospiterà "Una giornata per dire grazie", momento di incontro tra le istituzioni e gli operatori e i volontari della Protezione civile. «Nel pieno del lavoro per la ricostruzione desideriamo esprimere il ringraziamento delle istituzioni per la capacità organizzativa, l'impegno e la significativa prova di solidarietà e professionalità dimostrata all'Emilia ferita», afferma l'assessore alla Difesa del suolo e Protezione civile Paola Gazzolo, che parteciperà insieme al presidente della Regione Vasco Errani, commissario straordinario che ha gestito il post-terremoto ed è riuscito ad ottenere dal governo Monti un importante finanziamento per gli interventi. Tornerà anche Franco Gabrielli, il capo Dipartimento nazionale della Protezione civile. Saranno presenti il nuovo capo della Protezione civile dell'Emilia-Romagna Maurizio Mainetti, e tutte le forze rappresentative del sistema integrato di Protezione civile, dai vigili del fuoco alle pubbliche assistenze, dalle forze dell'ordine alle associazioni professionali.

L'incontro sarà l'occasione per ripercorrere, partendo dalla voce dei protagonisti diretti e con l'ausilio di immagini e video, le tappe dell'intervento della Protezione civile: dalla mobilitazione dei soccorsi con l'arrivo delle colonne mobili la notte del 20 maggio (sono arrivate da tutte le regioni d'Italia per allestire e gestire i campi e sfamare i senza casa in tutti i paesi più colpiti dal sisma) fino all'inizio della ricostruzione e la ripresa nelle province colpite, Ferrara, Modena e Bologna.

CORRIERE DI BOLOGNA
7 marzo 2013

PAG. 2

8 marzo. L'emergenza

Minaccie, botte, persecuzioni: donne, l'altra faccia dell'Emilia

In regione 50 mila denunce e 91 femminicidi in 5 anni (15 nel 2012) Il Viminale: maltrattamenti record. Il 77% dei drammi avviene in casa

di Gianluca Rotondi

Uomini che odiano le donne. Le picchiano, le umiliano, le uccidono. Sono mogli, madri, figlie, fidanzate, amanti, maltrattate e perseguitate da chi stava loro accanto. Molto spesso ex con un senso distorto del possesso e un istinto di sopraffazione spinto fino a conseguenze tragiche. Cambiano i nomi, le città, le età delle vittime ma non le loro storie. Tutte così tremendamente simili. E la nostra Regione purtroppo non fa eccezione, anzi rincorre primati poco invidiabili.

I dati dell'emergenza — Dal 2007 al 2011 sono quasi cinquantamila le donne emiliano-romagnole che hanno denunciato violenze alle forze dell'ordine. Secondo i dati del Viminale (fermi al 2011) oltre 30mila sono state vittime di violenza verbale, 15mila di violenza fisica, più di 2000 di violenza sessuale e oltre 1000 di stalking. Novantuno di loro, 15 delle quali nel solo 2012, hanno pagato con la vita l'aberrante senso dell'onore e l'incultura dei propri partner. Mentre negli ultimi sette anni, 2012 compreso, sono stati 122 i tentati omicidi. Una strage silenziosa che spesso si consuma nonostante gli allarmi e le denunce delle vittime. Basta scorrere i dati elaborati dalla Regione per il 2010 e il 2011 per capire che le violenze di genere sono in costante aumento. Nel 2010 sono state 5.518 quelle verbali, ingiurie o minacce denunciate contro le 5.648 dell'anno successivo. Sono cresciute anche quelle fisiche, percosse e lesioni, passate da 2.580 a 2.825. Più o meno stabili molestie e stupri (353 contro 366) mentre i casi di stalking sono cresciuti da 343 a 434.

Vittime e autori — Nella maggior parte dei casi le vittime della violenza di genere sono italiane e hanno un'età compresa tra i 25 e i 44 anni. Sono italiane l'80% delle donne che denuncia violenze verbali, i tre quarti delle vittime di stalking e circa i due terzi delle vittime di violenze fisiche, sessuali e di omicidio. Una datata elaborazione della Regione su dati Istat dimostra che in Emilia-Romagna, almeno fino al 2006, le donne più a rischio hanno studiato, spesso sono laureate e hanno un'occupazione stabile. Nel 70% dei casi l'aggressore è italiano e la metà delle violenze (il 45%) è perpetrato dal partner, attuale o ex. Maltrattamenti e abusi si consumano spessissimo (nel 77% dei casi) tra le mura domestiche. In generale l'autore è quasi sempre qualcuno che ha un rapporto anche solo di conoscenza con la vittima.

Il primato dell'Emilia — Come dicevamo nel 2012, l'Emilia-Romagna, con le sue 15 donne assassinate, è stata fra le Regioni italiane con il più alto numero di femminicidi. In questa poco invidiabile classifica è terza dietro a Lombardia e Campania. Un trend che si

riscontra in generale anche per quanto riguarda le denunce sulle violenze di genere. I dati del Viminale per il periodo 2007-2011 dicono che i maltrattamenti, le lesioni e le percosse denunciate in Regione (tassi per 100mila abitanti) sono i più alti d'Italia. L'emancipazione delle donne emiliano-romagnole e in generale la propensione a denunciare, un tratto comune delle regioni del nord, possono essere una chiave di lettura.

Le iniziative — Aumentano le denunce dunque e crescono le richieste di aiuto e presa in carico avanzate dalle vittime. Nel 2010 sono state 86 le donne e 68 i bambini che hanno fatto domanda per accedere alle case rifugio della Regione, contro le 121 (e 124 bambini) del 2011. L'Emilia-Romagna ha inoltre fornito un supporto economico attraverso la fondazione per il sostegno alle vittime di reati in generale. Dal 2004 al 2010 sono state 56 le donne ad accedervi, ricorda la vicepresidente della Regione Simonetta Saliera. «La violenza sulle donne è il più odioso dei crimini perché colpisce la loro dignità. È un crimine ignobile perché perpetua antichi pregiudizi e vecchi luoghi comuni. Per questo è molto importante sostenere con tutti i mezzi chi ha il coraggio di chiedere giustizia».

CORRIERE DI BOLOGNA
7 marzo 2013

PAG. 2

L'esperta. Susanna Zaccaria, avvocato, segue da anni mogli, madri, fidanzate vittime di uomini su cui hanno investito tanto

«Bisogna chiedere aiuto subito Il primo nemico è l'isolamento»

di G. R.

«La denuncia è un passaggio importante ma la prima cosa da fare è chiedere aiuto ai centri anti-violenza, parlarne al primo segnale. Il problema è che spesso i maltrattamenti restano tra le mura di casa. Questo perché le donne non riescono a rinunciare a un progetto familiare nel quale hanno investito tanto. Una costante delle storie che ho seguito è l'isolamento, fisico e psicologico. Mai farsi isolare, mai illudersi che prima o poi le botte finiranno. Le donne sviluppano meccanismi di sopravvivenza e non si concedono di ammettere quanto è grave la situazione. E questo è sbagliato».

L'avvocato Susanna Zaccaria parla con cognizione di causa. Da quindici anni collabora con la Casa delle donne di Bologna e ha seguito decine di casi di donne maltrattate, perseguitate, uccise. Un lavoro difficile, assistenza legale e psicologica, spesso con le armi spuntate. Nel 2009 è stata finalmente introdotta la legge sullo stalking, una buona legge, dice il legale, che però da sola non basta: «Quando la donna vive una situazione di pericolo ha bisogno di protezione immediata, non è interessata a un processo che magari arriverà dopo due anni. Il problema sono le misure restrittive e cautelari che spesso richiedono del tempo e in quella fase la vittima è molto esposta. Chi fa denuncia è convinta di essere tutelata poi però le violenze continuano e spesso alla singola querela non viene dato il giusto risalto. Per fortuna a Bologna c'è un pool di magistrati che tutela le fasce deboli molto preparato e anche la formazione delle forze dell'ordine è adeguata». Il punto allora, al di là dell'aspetto penale che pure è fondamentale, è chiedere subito aiuto e farlo nel modo giusto, attivando una rete di protezione. Da questo punto di vista in Regione e in generale nel Paese si è fatto qualcosa ma mancano ancora tanti tasselli. Decisivi, secondo l'avvocato Zaccaria: «È necessaria la creazione di una banca dati per fare una corretta valutazione del rischio cui è sottoposta una donna. In Inghilterra per esempio è stato creato da tempo un gruppo di specialisti che interviene immediatamente a supporto della vittima. In Italia invece scontiamo un ritardo e un approccio culturale che solo recentemente sta cambiando».

Una prima risposta è arrivata proprio dalla Casa delle donne che da dicembre ha attivato il progetto «Save», con la creazione di un rifugio segreto dove accogliere in emergenza le donne ad alto rischio d'aggressione. Si tratta di una casa con otto posti letto a cui si può accedere dalle 8 alle 20 e restare per un mese gratuitamente. Poi si potrà passare a forme di ospitalità più stabili. L'hanno già usata 10 donne e i loro 16 bambini.

il Resto del Carlino
BOLOGNA

7 marzo 2013

PAG. 14

Allarme dell'Ausl

Raddoppiate in un anno le vittime di overdose

NEL 2012, sotto le Due torri, 16 persone sono morte per overdose. Il dato è raddoppiato dall'anno precedente e addirittura triplicato rispetto a due anni fa: nel 2010 morirono di overdose in cinque. E' il numero più alto che si registra a Bologna dal 2006, quando ci fu un'impennata e se ne verificarono 30. I dati emergono dal rapporto 2012 dell'Osservatorio epidemiologico dipendenze patologiche dell'Ausl. Analizzando i 16 casi di overdose letale di Bologna, emerge che l'età media delle persone che hanno perso la vita era 36,9 anni; erano quasi tutti uomini (una sola donna); quattro erano stranieri e più della metà era residente fuori Bologna. L'aspetto che forse fa più riflettere, però, è il fatto che solo uno su quattro fosse in carico al Sert. Nove persone erano invece totalmente sconosciute al Servizio per le tossicodipendenze. Se 16 è il numero delle persone uccise dalla droga, sono molte di più quelle che per lo stesso motivo sono finite al Pronto soccorso e sono state salvate dai medici. All'ospedale Maggiore, nel 2012, sono state ricoverate per overdose 66 persone, mentre al Sant'Orsola 144, per un totale di 210 pazienti, 17 al mese, dato anche questo in crescita sul 2011, quando i ricoveri per overdose furono 180.

l'Unità
Bologna
EMILIA ROMAGNA
7 marzo 2013

PAG. 23

Violenza, Camst dà un lavoro alle vittime

di Samuele Lombardo

Un lavoro per uscire dall'incubo delle violenze subite, ritrovare la propria dignità e costruirsi una propria indipendenza economica. È l'obiettivo del progetto messo a punto dall'associazione nazionale D.i.Re. (Donne in rete contro la violenza) per aiutare le donne vittime di violenza a reinserirsi nel mondo del lavoro, subito accolto da Camst che nelle ultime settimane ne ha assunte sei, in tutta Italia, all'interno delle proprie strutture. Ma presto ci saranno altre assunzioni. Per il presidente di Camst, Paola Genco, si tratta di una «iniziativa concreta che restituisce dignità e indipendenza alle donne vittime di violenza». Lavorando insieme ai volontari dei centri antiviolenza, prosegue Genco, «vogliamo dare il nostro aiuto a queste donne che cercano di uscire dalla sudditanza psicologica ed economica in cui sono costrette dalla violenza maschile. Siamo orgogliosi di essere la prima azienda in Italia che propone un progetto di questo tipo». Quello di Camst è un aiuto importante per D.i.Re., una rete che riunisce 63 centri antiviolenza non istituzionali gestiti da donne (nel 2012 ne hanno accolte 14.000). «Le donne che hanno deciso di dire basta alla violenza non hanno vita facile, spesso devono iniziare da zero e in questo percorso l'autodeterminazione anche economica non gioca un ruolo secondario», dice Anna Pramstrahler, vicepresidente di D.i.Re, tra le fondatrici della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna. «Avere un lavoro dignitoso, non in nero, non legato a ricatti, minacce, in un posto sicuro dove viene garantita la privacy non è scontato» e a maggior ragione se una donna «ha problemi legati al maltrattamento, stalking, una separazione in corso spesso il lavoro le restituisce anche una speranza di una vita nuova». L'8 marzo a tutti i dipendenti verrà consegnato un simbolico attestato di solidarietà come riconoscimento per aver contribuito alla realizzazione del progetto.

GAZZETTA DI PARMA.it

6 marzo 2013

Link:
http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/1/177106/Cresce_la_litigiosit%C3%A0_nei_tribunali_della_Chiesa__Anche_nelle_coppie_del_Parmense.html

Cresce la litigiosità nei tribunali della Chiesa. Anche nelle coppie del Parmense

Nel 2012 sono entrate 146 nuove cause al Tribunale Ecclesiastico Regionale Emiliano, che tratta quelle di nullità del matrimonio nel primo grado di giudizio per le Diocesi di Modena-Nonantola, Carpi, Reggio Emilia-Guastalla, Parma, Fidenza e Piacenza-Bobbio. Lo ha reso noto a Modena il vicario giudiziale monsignor Vittorino Tazzioli all'apertura del nuovo anno giudiziario.

«Continua la diminuzione delle cause presentate - ha detto Tazzioli - ed è confermato anche l'aumento della litigiosità. Il contrasto tra le parti è sempre più violento e crudo. Mentre anni addietro il nostro tribunale poteva chiudere una causa in sei mesi, oggi che ne sono alcune che proseguono anche oltre i tre anni. Le presone si presentano cariche di rabbia. Il fallimento dei rapporti affettivi e della vita di famiglia, anche se ormai è molto frequente e pare accettato culturalmente, in realtà crea ferite e drammi in persone che non hanno la capacità di sopportarli».

Le cause pendenti dall'anno precedente nel Tribunale Ecclesiastico Regionale Emiliano erano 137 nel 2012. Da Carpi sono state 8, 7 da Fidenza, 55 da Modena, 17 da Piacenza - erano 45 l'anno precedente ed è il calo più significativo - 28 da Parma e 31 da Reggio Emilia. A fine anno sono state 283 quelle trattate complessivamente, 152 definite con sentenza. Di queste, 146 sono state affermative e 6 negative.

Le motivazioni maggiori sono state l'esclusione dell'indissolubilità del matrimonio - concessa 74 volte come capo di nullità - ed esclusione della prole, valsa 55 volte. Poi, monsignor Tazzioli ha elencato le «malattie della volontà», ovvero il difetto nella discrezione del giudizio, e l'incapacità psichica di assumere gli oneri del matrimonio. I periti del tribunale sono fondamentali per definire questi capi di nullità.

L'Albo degli avvocati presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Emiliano comprende 32 professionisti. Il costo della causa, per l'attore della causa presso il Tribunale, è di 525 euro, la metà per la parte convenuta. Il costo è stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Gli onorari degli avvocati sono stati stabiliti da un decreto della Cei del 2011. Per il processo di primo grado e per il processo d'appello si va da un minimo di 1.575 euro ad un massimo di 2.992 euro.